

ARCHIVIO I.A.I.

LETTER OF INFORMATION

<b>LETTERA DI INFORMAZIONE</b>	<u>gC</u> 9
14 ottobre 1967	

DEL GRUPPO DI STUDIO SULLE COMUNITA' EUROPEE

\*

SCADENZE DELL'ADESIONE BRITANNICA ALLA CEE

Due fatti nuovi, di estrema importanza, hanno contribuito, alla ripresa autunnale, a rilanciare il problema della adesione britannica alla CEE: il parere della Commissione e la riunione del Consiglio dei Ministri della Comunità il 2-3 ottobre.

Parere della Commissione

I resoconti, ormai ampi, pubblicati dalla stampa e la imminente pubblicazione dell'intero documento esime dal farne un esame dettagliato. A puro titolo di riassunto basterà ricordare che:

- 1) La Commissione si pone innanzitutto la domanda se la Gran Bretagna, Irlanda, Danimarca e Norvegia possiedano i requisiti necessari per aderire alla Comunità. La risposta è affermativa. Tali requisiti sono: situazione politica analoga a quella dei sei; accettazione integrale dei Trattati; accettazione delle grandi linee della costruzione comunitaria quale si è realizzata in dieci anni di lavoro comune; accettazione degli obbiettivi politici dei Trattati e, in particolare, degli impegni presi a progredire sulla strada dell'unione politica, a Bonn nel 1961 e a Roma nel 1967. Conseguenza di tale impostazione è che gli altri paesi europei, come la Svezia, la Svizzera, la Spagna, il Portogallo, la Grecia, non si trovano nelle condizioni di poter aderire.
- 2) Rispondendo all'obbiezione del governo francese secondo cui l'allargamento "snaturerebbe" la Comunità, la Commissione rileva che tale rischio sarà evitato:
  - a) se i sei sapranno difendere il lavoro comune

./.

- b) se le istituzioni comunitarie verranno rafforzate
  - c) se, all'atto dell'adesione, si adotterà un programma di lavoro comune su alcuni settori di particolare importanza, come la politica monetaria, la politica industriale, la tecnologia
  - d) che, in tutti i casi, il rischio può essere verificato solo aprendo i negoziati.
- 3) Per quanto riguarda i problemi economici, la Commissione rileva che le difficoltà, che pure esistono, possono essere risolte. Nel campo della politica agricola, che i nuovi soci dovranno accettare, i problemi, a giudizio ormai unanime, non sono insuperabili. Le difficoltà economiche britanniche, soprattutto in campo monetario, vengono esaminate in tutta la loro serietà. La conclusione della Commissione pare essere che quello della sterlina è in tutti i casi un problema alla cui soluzione i sei devono essere partecipi, ma che potrebbe essere largamente facilitato dall'impostazione di una politica monetaria comune che trasferisca gradatamente alla responsabilità della Comunità l'attuale funzione di riserva della sterlina. Oltre a questa prospettiva, pare di capire che gli ambienti comunitari vedrebbero con favore una ragionevole svalutazione.

Tutti i problemi economici dovranno essere risolti con un minimo di aggiustamenti particolari, sulla base di un periodo transitorio che sia:

- a) uguale per tutti i quattro nuovi soci, con uguale inizio e uguali scadenze
  - b) articolato in scadenze periodiche precise
  - c) mantenga un parallelismo fra industria e agricoltura.
- 4) Sul piano istituzionale resta da definire il problema del diritto di voto dei nuovi soci in seno al Consiglio durante il periodo transitorio. Questo sembra essere un problema cruciale e l'enunciazione della Commissione si aggiunge alle pressioni esercitate da vari governi su quello britannico perché chieda un periodo transitorio breve (3 anni).

La necessità di mantenere l'efficienza delle istituzioni richiederà una interpretazione flessibile del compromesso di Lussemburgo e, in particolare, una maggiore disposizione degli stati ad accettare "punti di vista con divisi dalla maggioranza" (critica rivolta dalla Francia), senza pretendere contropartite su ogni punto (critica rivolta a Germania e Italia).

- 5) Nonostante certe interpretazioni della stampa britannica, il parere della Commissione è largamente favorevole allo ampliamento. Alcune reticenze derivano dal fatto che la Commissione desidera mantenersi delle carte in mano per poter avere voce in capitolo anche nel corso dei negoziati.

Il grande valore strategico e tattico del documento risiede nel fatto che confuta abilmente le obiezioni del governo francese, avanzando nello stesso tempo una pressante richiesta di apertura dei negoziati.

#### Prima discussione al Consiglio

Si è trattato solo di una prima panoramica. La discussione è rimandata al 23-24 ottobre. Sono intanto emerse tre posizioni:

- 1) Tesi tedesca - La Comunità si trova di fronte a tre compiti:
- a) Portare a compimento le realizzazioni previste dal Trattato prima della fine del periodo transitorio.
  - b) Procedere alla fusione delle tre Comunità che, secondo il Trattato per la funzione degli esecutivi, dovrà essere completata entro il 1970.
  - c) Realizzare l'adesione della Gran Bretagna, Irlanda, Danimarca e Norvegia.

Fra questi tre compiti bisogna mantenere un costante parallelismo. In particolare la fusione e l'ampliamento devono procedere di pari passo. Ciò sarà possibile semplificando al massimo la fusione, realizzandola sulla base del trattato CEE, con poche aggiunte di carattere tecnico. I negoziati per l'ampliamento potrebbero progredire man mano che progrediscono quelli per la fusione.

Questa posizione tedesca è stata interpretata da parte della stampa come un siluro alla adesione inglese. Il ministro Schiller l'ha decisamente smentito, tuttavia le ambiguità restano. Il vantaggio tattico di questa impostazione ci sembra essere quello di affrontare francamente il problema dei collegamenti fra la fusione e l'ampliamento, offrendo anche un mezzo, in apparenza semplice, per superarlo. I limiti sono:

- a) Tutto è troppo vincolato all'accettazione di una formula assai semplificata per la realizzazione della fusione. In effetti questa coinvolge l'intero futuro della Comunità e presenta problemi ineliminabili e difficili. Qualora, come sembra probabile, questi problemi dovessero emergere, il parallelismo si trasformerebbe in subordinazione dell'ampliamento alle difficoltà sorte in relazione alla fusione.

- b) Il meccanismo proposto dai tedeschi per la fusione è basato sul congelamento dell'equilibrio politico istituzionale esistente. Questa soluzione, se blocca eventuali iniziative francesi di svuotamento delle Comunità, rimanda anche, ad una data imprecisata, ogni tentativo di democratizzazione.
- c) Il difetto principale della posizione ci sembra in definitiva essere quello di proporre, all'inizio del negoziato, una linea che può essere tutt'al più un punto di compromesso alla fine del negoziato stesso.
- 2) Tesi Benelux + Italia - Non deve esserci parallelismo fra fusione e ampliamento. I problemi relativi alla fusione non sono di facile soluzione e, del resto, abbiamo tre anni di tempo. D'altro canto non possiamo procedere alla fusione se non sappiamo se si deve trattare di una Comunità a sei o a dieci. L'esistenza del problema della fusione pone semmai una particolare urgenza per iniziare subito i negoziati per l'ampliamento.

Il senso di questa tesi ci sembra essere che pone, di fatto, una scelta di subordinazione della fusione allo ampliamento.

- 3) Tesi francese - Il governo francese raccoglie l'accento che i tedeschi mettono sulla fusione, interpretandolo in senso di assoluta subordinazione dell'ampliamento alla fusione. Inoltre, secondo il governo francese, bisogna anche discutere le implicazioni politiche dell'ampliamento, non trattate nel rapporto della Commissione (rapporto con gli USA, riunificazione tedesca, distensione).

In questo senso la posizione francese sembra essere analoga a quella che accompagnò il veto nel 1963: offrire, in cambio della rinuncia all'adesione britannica, un impegno di costruzione comunitaria. Nel 1963 tuttavia tale impegno poteva appoggiarsi sulla realizzazione dell'unione doganale e della politica agricola. Oggi i cinque sanno che, da un lato, i nuovi soci non sarebbero un ostacolo al lavoro comune, dall'altro la crisi del 1965 ha lasciato seri e giustificati dubbi sulla buona volontà francese.

Bisogna tuttavia ricordare che, accanto a questa linea, il governo francese si riserva libertà di iniziativa in un'altra direzione: proporre un ampliamento della Comunità, parallelamente ad una riforma che ne elimini tutti gli elementi sovranazionali: Questa è la linea esposta da De Gaulle nella sua conferenza stampa del maggio scorso.

Il punto comune delle due impostazioni è l'affermata incompatibilità fra l'ampliamento e una spinta integrazione comunitaria. E' grande merito del rapporto della Commissione confutare con fermezza e precisione questa tesi.

### La posizione britannica

Le reazioni della stampa hanno in generale considerato il parere della Commissione come una analisi troppo pessimistica della situazione economica britannica, giungendo fino all'estremo di mettere in dubbio l'indipendenza di alcuni Commissari.

Più responsabile l'atteggiamento del governo che, pur non gradendo gli apprezzamenti sulla situazione economica, valuta l'importanza strategica del documento. L'atteggiamento ufficiale è di considerare il parere come un documento interno alla Comunità, che interessa gli inglesi solo nella misura in cui è favorevole all'apertura di negoziati.

La politica di Wilson, forte di un largo appoggio del partito laburista, nei prossimi mesi continuerà quindi ad essere quella di "bussare alla porta senza stancarsi".

### Conclusioni

Che esista connessione tra ampliamento e fusione ci sembra innegabile. Tuttavia è assai difficile parlare di parallelismo. Come abbiamo infatti visto, il parallelismo tedesco rischia di subordinare l'ampliamento alla fusione. Si tratta di operare delle scelte. La scelta ci sembra essere quella che dà la priorità all'ampliamento, nel rispetto della costruzione comunitaria. E' quindi valida, sia tatticamente, che strategicamente la linea dell'Italia e del Benelux. Il problema tattico immediato è quello di costringere il governo francese ad aprire i negoziati. A questo fine è necessario che il governo inglese mantenga inalterata la sua pressione senza cedimenti filo francesi e che i cinque (o i quattro) sappiano mantenere l'iniziativa.

Per quanto riguarda in particolare il problema della fusione vogliamo ricordare che non si è ancora pensato alla procedura da adottare per discutere la fusione. Di certo c'è solo che ci vorrà una ratifica finale dei Parlamenti nazionali. Ci sono in pratica tre alternative:

- a) affidare l'elaborazione delle proposte alla Commissione, con successiva decisione del Consiglio.
- b) affidare l'elaborazione ad una conferenza diplomatica nominata dal Consiglio.
- c) affidare l'elaborazione ad un corpo rappresentativo, che potrebbe essere il Parlamento Europeo.

Per il momento si è solo deciso che la Commissione completerà la riorganizzazione degli uffici comunitari e presenterà poi un primo rapporto per la fine dell'anno. Un compito di tanta importanza per l'avvenire dell'Europa non dovrebbe tuttavia essere sottratto ad un organo democratico. Avanzare una proposta tendente ad affidare al Parlamento Europeo la responsabilità dell'elaborazione dei progetti di fusione avrebbe due vantaggi:

./.

- a) riaffermare la pregiudiziale democratica della costruzione comunitaria
- b) appoggiare su solidi argomenti procedurali un'azione diretta ad impedire che il governo francese si serva della fusione per bloccare l'ampliamento.

Nel campo dei problemi connessi con l'ampliamento vorremmo ricordare che bisogna valutare attentamente le ripercussioni che può avere la discussione sul Trattato di Non Prolifera-  
zione e, per quanto riguarda l'Italia, il veto all'Austria.

(R.P.)

\*\*\*\*\*

iai ISTITUTO AFFARI  
INTERNAZIONALI - ROMA

n° Inv. 10159  
24 APR. 1991

BIBLIOTECA